

Duello sulla fiducia tra Fini e Berlusconi
Il presidente della Camera «Il traditore è lui»
 alle pagine 4 e 5



Gianfranco Fini

La storia
Don Piero la fede e la passione per le note
 di BRUNETTO APICELLA a pagina 15



Il caso
San Basile, paese in vendita
 di FRANCESCO MOLLO alle pagine 16 e 17



Il personaggio
Rutilio Benincasa l'astronomo filosofo
 di LORENZO COSCARELLA alle pagine 18 e 19
Storia e memoria
Fazzari, imprenditore in camicia rossa
 di BRUNO VELLONE alle pagine 20 e 21

Il capogruppo dell'Udc chiede che i consulenti esterni vengano dimezzati

Regione, la grana dei dirigenti

Tripodi: «Secondo la riforma Brunetta sono troppi». Si apre il caso

- Principe contro Adamo «No all'inciucio»
- A Reggio volano stracci il Pdl attacca Naccari

L'intervista
Antonio Gentile «Caro Scopelliti proprio non riesco a capirti»
Per il vicecoordinatore si deve parlare con i partiti e non con i singoli
 MASSIMO CLAUDI a pagina 6



Studenti in piazza insieme a lavoratori, precari e pensionati

La manifestazione di Roma della Cgil. La Camusso: «Risposte o sciopero»

Futuro per i giovani

In seimila anche dalla Calabria. Genco: «Priorità la legalità»

FRANCESCO VIOLA alle pagine 8 e 9


Guazzabuglio
 L'Italia da Arlecchino del federalismo differenziato
 di AGAZIO LOIERO
 SULLO sfondo di un Sud stornato dai soliti annunci del governo e rassegnato alla propria sorte, i protagonisti-patroni, a vario titolo, della politica nazionale stanno...
 continua a pagina 23

La polemica
Piano per il Sud Nucara scrive al premier
 A. GUALTIERI a pagina 11

Il futuro della sinistra
 Democrazia partecipata e primarie tre domande a Vendola
 FRANCO PIPERNO a pagina 10



Nichi Vendola


Sombbrero
 di Franco Dionesalvi
Mourinho
 LA SITUAZIONE politica è sempre più ingarbugliata, e le poste in palio sono due: il futuro dell'Italia e l'impunità di Berlusconi. Dimettersi vorrebbe dire perdere lo scudo dai processi. I suoi difensori studiano la strategia di Mourinho, che avrebbe detto ai suoi calciatori di fare falli e consumare la squalifica nelle partite minori, per essere utilizzabili in quelle importanti. E come soluzione estrema vorrebbero proporre a Silvio: farsi arrestare in flagrante, stare in galera tutto il tempo del governo tecnico, ed essere pronto, lindo e nuovo, per le prossime elezioni.

Una donna dei Pesce "risarcita" dopo trent'anni da un'altra donna, la pentita della cosca

Annunziata, uccisa per una questione d'onore e dimenticata

Scopri le Nostre Idee Regalo su
 www.callipo.com



di DANILLO CHIRICO e ALESSIO MAGRO
 PER molto tempo ha vissuto nascondendosi, forse vergognandosi. Poi l'hanno ammazzato...
 continua a pagina 14

Nello Sport
Milan e Juve due pareggi
Crotone ko via Menichini
ecco Corini



Contribus s.r.l. Autolinee Roma
NUOVA LINEA BUS
 TUTTI I MERCOLEDÌ E VENERDÌ
Biglietto € 20,00
 (percorso da Reggio Cal. Mercoledì / Venerdì)



Cosenza. Accolta la richiesta della Dda successiva all'arresto del superlatitante di Rossano

Carcere duro per Nicola Acri

Il ministro Angiolino Alfano ha firmato il provvedimento che dispone il 41 bis

di ROBERTO GRANDINETTI

COSENZA - Il ministro della Giustizia Angiolino Alfano ha applicato il regime del 41 bis, il cosiddetto "carcere duro", a Nicola Acri, 31 anni, il presunto boss di Rossano-noto anche come "Occhi di ghiaccio" - arrestato una settimana fa dai carabinieri in Emilia dopo una latitanza di tre anni e mezzo.

Il provvedimento è stato firmato venerdì sera ed è stato subito dopo notificato al diretto interessato, che si trovava recluso nel carcere di Catanzaro. I suoi avvocati difensori, Marcello Manna e Antonio Sanvito, sono stati avvisati verbalmente.

Il regime del 41 bis, come noto, viene solitamente riservato a detenuti per i quali sussistono gravi motivi di ordine ed sicurezza pubblica. Nei penitenziari di massima sicurezza i diritti dei detenuti non sono più gli stessi. Le restrizioni si concentrano soprattutto sul rafforzamento delle misure di sicurezza al fine di evitare contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza, sul numero e sulle modalità di svolgimento dei colloqui, sulla limitazione dell'"ora d'aria" e sulla censura della corrispondenza.

Al momento non si conosce in quale carcere di massima sicurezza è stato destinato il presunto boss rossanese, che fino a venerdì era recluso nel penitenziario di Catanzaro. La scelta cadrà comunque tra i penitenziari di Novara, Spoleto, Parma, Roma Rebibbia e Milano Opera.

Accolta, dunque, la richiesta della Procura di Catanzaro, e nello specifico del procuratore antimafia Lombardo e del sostituto Luberto, che avevano sollecitato il 41 bis poche ore dopo l'arresto di Acri.

"Occhi di ghiaccio" martedì scorso era stato trasferito dal carcere di Bologna a quello di Catanzaro per dargli la possibilità di prendere parte al processo antimafia denominato "Timpane rosso" (procedimento che contempla sette agguati commessi tra Cassano e Corigliano), in corso di svolgimento davanti ai giudici della Corte di Assise di Cosenza e nel quale è imputato (insieme



Nicola Acri il giorno dell'arresto e, a destra, il ministro Alfano



ad altre 21 persone) per associazione mafiosa omicida. Nello specifico deve rispondere del duplice omicidio di Giuseppe Cristaldi e Biagio Nuceri, uccisa Cassano il 6 gennaio del 1999. Insieme a lui quel giorno sarebbero entrati in azione Francesco Abbruzzese, Fiore "Ninuzzo" Abbruzzese e Mario Bevilacqua. I killer utilizzarono un kalashnikov, una pistola calibro 9x21, una Beretta 98 e un fucile semiautomatico calibro 12.

Mercoledì il presunto boss era regolarmente presente in aula, seduto da solo (e per motivi di sicurezza) nell'apposito

spazio riservato ai detenuti. A seguito dell'applicazione del 41 bis da martedì prossimo, a ripresa del processo, potrà prendersi parte solo in videoconferenza.

Sulla testa di Acri pende una condanna all'ergastolo (ora al vaglio della Corte di Appello di Catanzaro) per l'omicidio del quarantatreenne imprenditore rossanese Luciano Converso, commesso il 12 gennaio del 2007 in contrada Momena davanti a una villetta. E' accusato di essere stato il mandante dell'uccisione. In azione sarebbero entrati, sparando contro Converso

cinque colpi di pistola semiautomatica calibro 9x21, suo fratello Gennarino Acri, 29 anni (anch'egli 41 bis) e Massimo Esposito (30 anni), condannati anche loro in primo grado alla pena massima.

Si rese "uccel di omicidio. La sua latitanza è durata fino a sabato scorso, coi carabinieri che lo hanno beccato a Bologna, dove viveva con la famiglia e andava tranquillamente a fare la spesa al centro commerciale. «Acri - spiegò in conferenza stampa il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro, Giuseppe Borrelli - si è spostato perché poteva godere al Nord delle stesse protezioni e degli stessi appoggi che gli erano garantiti a Rossano. Per lui, evidentemente, anche Bologna e l'Emilia erano come casa propria. Era nelle condizioni di ottenere appoggi logistici da personaggi noti provenienti da altre province calabresi. E questa è la grande capacità di diramazione della "ndrangheta". A Rossano del resto, come sottolinea il procuratore Lombardo, «gli avevamo fatto terra bruciata».

Venerdì, al calar delle tenebre, il 41 bis firmato da Alfano in persona.

La legge contro i mafiosi Rosarno al voto con la "Lazzati"

ROSARNO - Si sono insediati regolarmente i 17 seggi per le elezioni di oggi domani e a Rosarno per il rinnovo del Consiglio comunale. La consultazione segna la fine del Commissariato straordinario che era iniziato nel dicembre del 2008 dopo lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

I presidenti dei seggi si sono tutti presentati ad eccezione di uno che è stato già sostituito, consentendo così il regolare insediamento. I componenti dei seggi sono adesso al lavoro per la sistemazione di verbali, schede elettorali e di tutta la documentazione necessaria per lo svolgimento delle operazioni di voto, che cominceranno questa mattina alle otto per concludersi, come primo giorno alle 22. Il voto riprenderà lunedì, sempre alle otto, e terminerà alle 15. I candidati a sindaco sono Raimondo Papatratti, sostenuto dal Pd; Elisabetta Tripodi, del Pd, e Giacomo Saccomanno, che è stato già primo cittadino, appoggiato da una coalizione di liste civiche. L'eventuale ballottaggio tra i due candidati più votati, in caso di mancata vittoria con maggioranza assoluta al primo turno, avrà luogo il 12 e 13 dicembre.

La Prefettura di Reggio Calabria nei giorni scorsi, ha richiamato l'attenzione delle amministrazioni comunali della provincia sulla recente entrata in vigore della legge 13 ottobre 2010, n. 175, (chiamata legge Lazzati dal nome del centro studi



Il prefetto di Reggio

che l'ha promossa e voluta) che dispone il divieto di svolgimento di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misure di prevenzione e che ha introdotto una nuova figura di reato nell'ambito di questi posti a carico di diverse ultime. «In particolare, - si spiega in una nota della Prefettura - ai sensi dell'articolo 2 della censata legge, è fatto divieto alle persone sottoposte, in via definitiva, alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza di svolgere attività di propaganda di qualsiasi tipo di competizione elettorale, nel periodo di tempo compreso tra il termine per la presentazione delle liste e dei candidati e la chiusura delle operazioni di voto, pena la reclusione da uno a cinque anni. La relativa condanna, anche se conseguente - si legge - al patteggiamento (art. 444 c.p.p.), comporta l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena detentiva, a cui consegue altresì l'ineleggibilità del condannato per un periodo di uguale durata».

Cosenza. Il docente Unical coinvolto nell'inchiesta "Silva" «Non sono un truffatore»

COSENZA - Si sono svolti ieri mattina, davanti al gip del tribunale di Cosenza, Lucia Angela Marletta, gli interrogatori di garanzia di quattro degli otto indagati posti agli arresti domiciliari a seguito dell'operazione che ha visto coinvolte le società "Silva Extracts" e "Silvachimica". Antonio Battaglia, Alessandro Pozzo e Ivo Parisella, tutti difesi dagli avvocati Vincenzo Adamo (del foro di Cosenza) e Giovanni Lagueard (del foro di Torino), accusati di concorso in truffa, si sono avvisati della facoltà di non rispondere esprimendo, però, la volontà di chiedere di esse-



Il professore Bruno De Cindio

re sottoposti ad interrogatorio dalla Procura competente, che a seguito della dichiarazione di incompetenza dichiarata dal gip di Cosenza nell'ordinanza cautelare è quella di Mondovì e

non più quella di Cosenza. In sostanza, i tre indagati vogliono difendersi davanti ai giudici competenti.

Il professore Bruno De Cindio, docente dell'Università della Calabria di Rende (Cs), difeso dagli avvocati Massimiliano Cileone e Riccardo Panno (entrambi del foro di Cosenza), ha invece deciso di rispondere, respingendo categoricamente le accuse poste a suo carico, ed in particolare quella di concorso in truffa, per la quale si dichiara completamente estraneo. «Non sono un truffatore» ha più volte ribadito De Cindio durante il suo interrogatorio.

segue dalla prima

mazzata, per una questione d'onore. E per trent'anni è svanita. Persino dal ricordo delle persone. Non ha avuto una storia, una faccia, semplicemente il proprio nome. Tutto è andato perso dentro la memoria corta e colpevole della Calabria. Oggi, da morta, le arriva un piccolo e certamente insufficiente risarcimento. Damorta, si riappropria di sé: si chiama Annunziata Pesce, è stata uccisa nel 1981. A "riportarla in vita" un'altra donna, un'altra Pesce. E Giuseppe, la pentita della cosca. La giovane donna che ha svelato le trame perverse che regolano la vita del clan, la vita dei rosarnesi. E che ha raccontato questa storia lontana, dimenticata. Un contributo prezioso - insieme a quello degli altri "ndranghetisti" che hanno iniziato a collaborare in questi mesi - per il lavoro importantissimo che stanno conducendo i magistrati di Reggio Calabria che, non a caso, sono diventati spesso oggetto di minacce e intimidazioni.

Annunziata era colpevole di avere amato un carabiniere. Un'onta che una cosca come quella dei Pesce proprio non poteva accettare. E pazienza se per conservare l'onore è necessario uccidere il sangue del proprio sangue.

Nel libro "Dimenticati. Vittime

Una donna dei Pesce "risarcita" dopo trent'anni dalla pentita della cosca

Annunziata, uccisa per una questione d'onore

della "ndrangheta", pubblicato lo scorso ottobre, abbiamo raccontato la storia di oltre 250 morti ammazzati dalla "ndrangheta" negli ultimi decenni. Minuziosamente abbiamo provato a recuperare piccole e grandi storie di donne e uomini uccisi e che lo Stato, la Calabria, il proprio piccolo paese, i vicini di casa hanno dimenticato. Un lavoro doloroso, che consideravamo e consideriamo necessario per provare a ricostruire - pezzo dopo pezzo - un'identità nuova per la Calabria che non può prescindere dalla memoria e dal senso di sé. Un intero, e lunghissimo capitolo, di questo libro è dedicato all'onore (e al disonore). Perché consideriamo necessario riscrivere il senso di questa parola che cambia colore e significato a seconda della persona che la pronuncia. L'onore è tutto per lo "ndranghetista, e il metro con cui si giudica un uomo d'onore poco ha a che fare con le regole civili. E' troppo spesso onore a rima con dominio sessuale. E se le donne hanno trovato, combattendo, la loro liberazione, il partito dell'onore è ancora vivo e vegeto, trasversale, potente,

radicato al nord e al sud. In questo contesto si inserisce la "ndrangheta, custode arcaica e moderna di questo malinteso senso dell'onore.

Annunziata Pesce ha tradito l'onore due volte. Ha avuto una relazione extraconiugale. E, quel che è peggio, l'ha avuta - lei figlia di una famiglia di rispetto - con un carabiniere, uno sbirro. Nel libro "Dimenticati" c'è anche la storia di Annunziata, la più dimenticata tra i dimenticati. E' quasi un fantasma nelle righe che le abbiamo dedicato, perché di un fantasma si tratta nel senso comune della Calabria e dell'anti-ndrangheta. Così abbiamo raccontato la sua storia senza sapere quale fosse il suo nome di battesimo. Ci abbiamo provato a scoprirlo, abbiamo chiesto e non abbiamo avuto risposte. Nessuno ne aveva memoria. Abbiamo deciso di scrivere lo stesso della sua storia, della sua decisione di violare l'educazione sentimentale della famiglia. Proprio mentre chiudevo il libro, siamo riusciti a scovare le dichiarazioni dell'ostorico e controverso pentito Pino Scrivera, boss della Piana di Gioia Tauro. Ha raccontato che prima di farla fuori l'hanno seguita per avere la certezza del "tradimento", scoprendo che incontra l'amante in

una pensione sulla costa tirrenica. Nelle sue dichiarazioni del 13 dicembre 1983 Scrivera sostiene che la figlia di Salvatore Pesce, fratello del boss Peppe, e proprietario di una ruspa utilizzata per il movimento terra, è stata «sequestrata a Bagnara per motivi d'onore. La ragazza, sposata, aveva una relazione con un carabiniere di Rosarno e cioè per l'ambiente è fatto di particolare gravità». La ragazza «fu portata dai suoi fratelli latitanti e ivi uccisa e seppellita». Lo stesso Scrivera ammette che i fatti gli sono stati raccontati, che la donna può anche essere stata mandata all'estero «evitando a Rossano lo scandalo che si era creato». Una traccia. Adesso, in questa nuova importante stagione di pentimenti, grazie alle dichiarazioni di Giuseppe Pesce e al lavoro della procura antimafia di Reggio, conosciamo un altro tassello di verità in questa storia agghiacciante. La pentita ha raccontato di aver saputo, scrive Peppe Baldassarro su questo giornale di qualche giorno fa, «che i "sardignoli" (un braccio della famiglia) avevano una sorella sposata, Annunziata

Pesce, la quale aveva avuto una relazione extraconiugale con un carabiniere». Di qui la decisione di ucciderla. Era l'aprile del 1981. A deciderlo sarebbe stato il vecchio boss Giuseppe Pesce, nonostante il tentativo dei "sardignoli" di risparmiarla. Seconda Giuseppe, «l'esecuzione della donna sarebbe stata eseguita da Antonio Pesce, 57 anni, e dallo stesso fratello della donna, Antonio Pesce di 47 anni». Perché per fare giustizia in questi casi è necessario che sia la stessa famiglia, che un familiare diretto sia presente.

E prezioso nel contrasto ai clan il contributo dei collaboratori di giustizia. Da questo punto di vista per Reggio s'è aperta una stagione che rischia di diventare storica dal punto di vista delle inchieste della magistratura e delle forze di polizia. Importantissime dimostrano di essere anche le dichiarazioni di Giuseppe Pesce che fanno chiarezza sulle cosche rosarnesi riportando alla luce storie dimenticate. Che non sia l'occasione anche per avere nuovi e importanti elementi su un'altra storia dimenticata avvenuta a Rossano qualche decennio fa: l'omicidio del segretario della sezione comunista del Pci Peppe Valarioti, ucciso a trent'anni l'11 giugno 1980.

Daniello Chirico e Alessio Magro

Una storia
finita
dell'oblio

Fatale
l'amore con
un carabiniere